

FREDDO CANE, NEBBIA E NOVE SPETTATORI... EPPURE NON SMETTEREMO MAI

Capitolo 10

La stagione NO - 02 marzo ...e lì successe il fatto, arrivò la visione. Gli altri che esultavano stavolta non li vedemmo nemmeno, il cielo si oscurò, e una grande luce invase la nostra porta

A un certo punto finì che le cose andavano così male che ne venimmo risucchiati tutti. Quello a subire gli effetti più negativi di questo irreversibile trend fu, per nostra comprensibile disgrazia, il nostro portiere.

Veniva da stagioni in cui ci aveva sempre lasciati tranquilli: qualche uscita la sbagliava, qualche "gatta" l'aveva fatta, ma tutto nella norma, fino a essere considerato, almeno per la prima categoria, un signor portiere.

Tornando al momentaccio generale, lui ci cadde dentro in modo totale, trascinandoci piano piano tutti quanti dall'alto della sua delicatissima posizione.

Infilò due o tre "gatte" sciagurate una dietro l'altra, ma comunque in partite contro squadre che non avremmo battuto neanche facendoli giocare bendati.

Il problema fu che passate queste partite disgraziate, dopo un paio di buone prestazioni prima delle partite cruciali contro avversarie dirette, crollò.

Ci trovammo ad affrontare partite fondamentali, che dovevamo vincere a tutti i costi, contro squadre molto tristi, praticamente senza portiere.

Fu così che in casa con la penultima, due punti in meno di noi, perdemmo tre a uno. Detta così, anche rileggendola, mi sembra una frase che ci può anche stare: scon-fit-ta tre-a-uno.

Sviscerandola a dovere si arriva però a conoscere qualche statistica in più: loro segnarono sì tre gol, ma tirando in porta una sola volta... Come poté succedere vi starete chiedendo. E' presto detto. La partita cominciò con una mezz'oretta buona di nostro assedio alla loro porta. Il loro portiere ci veniva dato, da cronache di avversari comuni, in crisi nera quasi quanto il nostro. Ma per loro però, probabilmente, non era la stagione no.

Parò infatti il parabile e in un paio di occasioni, anche l'imparabile. Per contro, il nostro portierone, incassò due gol negli ultimi tre minuti del primo tempo, uno solo dei quali grazie a un tiro verso la porta...

Il primo gol, che cominciò a sgretolare le nostre fatue certezze, fu direttamente dal calcio d'angolo. Una parabola così lenta e moscia che non solo i loro attaccanti non tentarono nemmeno di tramutare in gol, non solo i nostri difensori non si premurarono di spazzare ma anzi, ci trovammo tutti lì, a guardarla, lenta. Così lenta che dopo il primo rimbalzo pensammo: "è così lenta che non arriva neanche in porta", dopo il secondo: "è così lenta che anche se ci arriva la prende di sicuro" dopo il terzo: "è così lenta che se anche aspetta un altro po' la prende lo stesso. Fa bene a prendersela comoda, così poi fa la paratone che fa morale" dopo il quarto, non ce ne furono altri, la palla era ferma. Era riuscita a oltrepassare la linea di un niente e si era fermata lì. Nemmeno era riuscita a toccare la rete. Mi ricordo che ci guardavamo ma non sentivamo niente. Eravamo fermi, immobili mentre gli avversari correavano dimenandosi verso l'ala, che aveva

battuto l'angolo. Il rumore però non c'era, vedevo le loro bocche aprirsi come per urlare, ma tutto era muto, senza suono. Guardammo il portiere, cercando di tirarlo su. Tornando a centrocampo, lo guardai da lontano e vidi che si guardava i guanti. La sensazione che dava era di chiedersi del perché si trovasse lì. L'uomo sbagliato nel posto sbagliato.

Il secondo gol, un minuto dopo, lo segnarono su punizione, diciamo tirata bene, un pochino di colpa forse...

Nel secondo tempo le tentammo tutte ma la palla non entrava, loro si difendevano e il ragazzo che mi marcava, lo conoscevo bene, di solito era sbruffone come pochi, mi guardava e sembrava chiedermi se stavamo facendo apposta. Continuavamo ad attaccare, a tirare in porta, a bestemmiare, ma niente. Avevamo fatto venti tiri, loro solo uno e perdevamo due a zero.

All'improvviso però qualcosa si mosse in chi dirigeva da lassù la nostra caduta vertiginosa, dovette distrarsi, forse per un attimo si impietosì, accarezzò l'idea di invertire la tendenza: rigore per noi inesistente. Due a uno e palla al centro.

Ma fu un attimo.

Il cavallo in rincorsa dovrebbe sempre essere più veloce e così sembrava, continuammo infatti ad attaccare ma quel qualcuno che muoveva il tutto torno in sé: calcio d'angolo per loro. La stessa ala del primo tempo, le stesse facce, porta diversa, deglutizione problematica e teatrale. Parte la parabola. Lenta, non come prima, ma lenta. Stavolta però negli occhi del nostro portiere vedevamo gli occhi di chi non avrebbe mai sbagliato l'uscita, purtroppo però come Beccalossi e il famoso doppio errore in Coppa Uefa ...risbagliò. Non l'uscita, che fu anzi puntuale, decisa e anche bella da vedere, ma la smanacciata. Nel tentativo di respingere la palla di nuovo in calcio d'angolo sul secondo palo il nostro si irrigidì appena, per un attimo, ma bastò: su un cross quasi innocuo riuscì ad inventarsi un'autorete da favola, palo interno e palla in rete. Tre a uno per loro, un tiro in porta subito....

E lì successe il fatto, arrivò la visione. Gli altri che esultavano stavolta non li vedemmo nemmeno, il cielo si oscurò, e una grande luce invase la nostra porta. Nella visione il nostro portiere era vestito come una specie di profeta o messia: con una tunica bianca ci guardava sereno e muovendosi leggero ci indicò la porta, con fare elegante. Nella rete si aprì un passaggio al quale ci avvicinammo tutti. Guardando vedemmo campi ancora più spelacchiati di quelli della prima categoria, e squadre ancora più scalciate e rozze del solito. Giocavano malissimo e picchiavano come delle bestie.

"Ma chi sono?" chiese qualcuno.

Il profeta-portiere sorrise e disse calmo: "Ecco, questo è il nostro futuro. Vi condurrò per mano, tutti quanti, in seconda categoria".